

**INCONTRO
CON GLI AUTORI**

Le favole di Fedro

Uno dei generi letterari più antichi, radicato in ogni cultura, è la favola. I suoi protagonisti sono soprattutto personaggi del mondo animale, che incarnano però vizi e virtù umane e che, attraverso le loro vicende, ammoniscono gli uomini, indicando loro una “morale” finale.

Nella tradizione occidentale la favola ha per padre il greco Esopo, vissuto tra il VII e il VI secolo a.C., che costituì il modello di Fedro, il più celebre favolista latino.

Vengono qui presentate alcune favole che integrano la sezione dedicata a Fedro alle pagg. 366-373 del volume 2. A tale sezione si rimanda per l'introduzione a Fedro e alla sua opera.



▲ Mosaico della creazione degli animali.

- ...ma non ha cervello! (*Fab. I, 7*)
- Forte con i deboli e debole con i forti!
(*App. 26*)
- Le rane vogliono un re (*Fab. I, 2*)
- Il nibbio e le colombe (*Fab. I, 31*)
- La pantera e i pastori (*Fab. III, 2*)

ECHI DELL'ANTICO

I *Fabliaux* di Jean de La Fontaine

Esopo e Fedro nella favolistica europea

...ma non ha cervello! (Fab. I, 7)

Una volpe osserva ammirata una splendida maschera teatrale, ma subito si accorge che non ha cervello! La favola condanna la stupidità umana: gli uomini che, pur forniti di onori e di gloria, giudicano solo dalle apparenze sono privi di buon senso, perché non si accorgono che spesso sotto un bell'aspetto si cela solo una testa vuota!

Metro: senario giambico

*Personam tragicam forte vulpes vidērat:
«O quanta species – inquit – cerēbrum non habet!».
Hoc illis dictum est quibus honorem et gloriam
fortuna tribuit, sensum communem abstūlit.*

1. Personam tragicam: *persona* è propriamente «la maschera» indossata dagli attori sia per rendere riconoscibili i personaggi sia per amplificare la voce; *persona tragica* è quindi «la maschera tragica» usata nella rappresentazione delle tragedie. Il termine *persona* è passato poi a indicare «il personaggio» e quindi il singolo individuo: di qui l'italiano «persona». – **forte:** avverbio = «per caso».

2. O quanta species: «Oh, che bel-l'aspetto» (propr. «quanto aspetto!»); il sost. *species, ei*, dalla radice *spec-* che esprime l'idea di «guardare» (da cui i verbi *specio* e *specto* = «guardare», il sost. *speculum* = «specchio», ecc.) significa propriamente «aspetto», «forma esteriore». – **inquit:** «disse», 3ª pers. sing. del perfetto indicativo di *inquam*, verbo difettivo di norma usato nel discorso diretto.

3-4. Hoc ... tribuit: «Ciò (questa favola) è stato detto per coloro (*illis*: dativo di interesse, antecedente del relativo *quibus*) ai quali la sorte (*fortuna*) ha concesso (*tribuit*) onore e gloria». – **sensum ... abstūlit:** «ma ha tolto il buon senso», cioè quel tanto di intelligenza che dovrebbe essere comune (*communem*) a tutti gli uomini.

Forte con i deboli e debole con i forti! (App. 26)

Questa favola di Fedro ci è pervenuta nell'*Appendix Perottina*, l'antologia compilata nella seconda metà del 1400 dall'umanista Niccolò Perotti.

Una cornacchia molesta una pecora gravando sul suo dorso; al mite animale che le fa osservare che se avesse agito così con il cane ben fornito di denti, sarebbe stata punita, la cornacchia spavaldamente risponde enunciando i principi ispiratori della sua regola di vita: disprezzo per i deboli e ossequiosa sottomissione ai potenti.

Fedro intende così denunciare l'ignobile opportunismo dei personaggi che ruotano attorno ai potenti.

Metro: senario giambico

*Odiosa cornix super ovem consedērat;
quam dorso cum tulisset invīta et diu:
«Hoc – inquit – si dentato fecisses cani,
poenas dedisses». Illa contra pessima:*

5 *«Despicio inermes, eādem cedo fortibus;
scio quem lacessam, cui dolosa blandiar,
ideo senectam mille in annos prorōgo».*

1. Odiosa: «molesta», «fastidiosa»; – **super ovem consedērat:** «si era posata (propr. «si era seduta») sul dorso di una pecora (*super ovem*: propr. «su una pecora»)».

2. quam ... diu: ordina: *cum (ovis) tulisset quam (= eam) invīta et diu*, «poiché la pecora l'aveva portata (sul dorso) contro voglia (*invīta*) e a lungo»; *quam* è nesso relativo.

3-4. Hoc ... dedisses: «Se avessi fatto ciò – disse – al cane munito di denti (*dentato*), saresti stata punita (*poenas dedisses*: propr. «avresti pagato pena»)»; *si ... fecisses, poenas dedisses* è un periodo ipotetico indipendente di

III tipo (irrealtà). – **Illa ... pessima:** «Quella, priva di ogni scrupolo (propr. «molto malvagia»), in risposta (*contra*)»; l'uso dell'aggettivo *pessima*, qui usato con valore predicativo, esprime con chiarezza il giudizio morale di Fedro su tale genere di persone.

5. Despicio inermes: «Disprezzo i deboli»; *inermes*: da *in-* (prefisso con valore privativo) + *arma*, quindi «senza armi». – **eādem ... fortibus:** «ma nel medesimo tempo (*eādem* = «io medesima»: nominativo sing. femm. del pronome determinativo *idem* da rendersi con espressione avverbiale) cedo ai forti».

6. scio ... blandiar: «so chi sfidare e chi, falsa, blandire»; *quem lacessam* (propr. «chi io provocho»), *cui ... blandiar* (propr. «chi io blandisca») sono proposizioni subordinate interrogative indirette dipendenti da *scio*; *blandiar* da *blandior* costruito col dativo *cui* della persona destinataria dell'azione; *dolosa* ha valore predicativo.

7. ideo ... prorōgo: «per questo campo 1000 anni», propr. «prolungo (*proprōgo*) la vecchiaia (*senectam* = *senectutem*) fino a mille anni (*in mille annos*: la preposizione *in* + acc. indica il movimento verso...)».

Le rane vogliono un re (Fab. I, 2)

Le rane, incapaci di apprezzare la libertà di cui godono, chiedono a Giove un re che imponga ordine nello stagno. Quando Giove, dopo aver dato loro come re un inoffensivo «bastoncino» (*tigillum*) che suscita l'irragionevole insulto delle pavide rane, invia loro un vorace serpente d'acqua (*hydrum*) che comincia a divorarle una ad una, quelle stesse rane che prima non facevano che protestare, ora subiscono in silenzio la prepotenza del nuovo re e cercano inutilmente di fuggire.

La favola denuncia i danni causati dalla stoltezza e dall'egoismo umano anche sul piano politico-collettivo: la libertà è frutto di una partecipazione responsabile alla vita sociale, mentre i contrasti di potere e gli interessi di parte favoriscono l'insorgere di disordini civili e l'affermazione della tirannia.

Fedro introduce l'argomento con un preciso riferimento alla situazione politica di Atene al tempo di Solone che, in qualità di arconte, nel 594 a.C. aveva promulgato una nuova costituzione intesa a spezzare il predominio dell'aristocrazia e a stabilire un nuovo e più equo ordine sociale. Ma la riforma soloniana, che aveva rinnovato la repubblica ateniese, non aveva scongiurato il pericolo dell'anarchia, soprattutto per la mancanza di un potere centrale capace di controllare le diverse fazioni in lotta: così tra i tumulti e le lotte di parte fu agevole a Pisistrato impadronirsi dello stato e instaurare ad Atene la tirannide (560 a.C.).

Questa è l'unica favola di Fedro che presenta una premessa storica, forse perché sarebbe stato pericoloso per il poeta riprendere, senza espliciti riferimenti alla storia greca, il racconto esopico che ben si prestava a facili allusioni: il periodo di anarchia delle rane allude a quello delle guerre civili alla fine della repubblica romana, il mite re «bastoncino» all'imperatore Augusto e il vorace serpente d'acqua a Tiberio.

Metro: senario giambico

*Athenae, cum florērent aequis legibus,
procax libertas civitatem miscuit
frenumque solvit pristinum licentia.
Hic, conspiratis factionum partibus,
5 arcem tyrannus occupat Pisistratus.
Cum tristem servitutum flērent Attici
(non quia crudelis ille, sed quoniam grave
omne insuetis onus) et coepissent queri,
Aesopus talem tum fabellam rettulit.*

Nel tempo in cui Atene fioriva sotto leggi di uguaglianza, una sfrenata libertà sconvolse lo stato e l'eccesso d'arbitrio infranse l'antico freno.

Allora, essendosi le correnti delle fazioni politiche accordate tra loro, come tiranno Pisistrato occupa l'Acropoli.

Poiché gli Ateniesi piangevano l'amara schiavitù – non perché quello fosse crudele, ma perché per loro che non erano abituati ogni peso era insopportabile – e (poiché) avevano cominciato a lamentarsi, Esopo allora raccontò la seguente favoletta.

1. Athenae ... legibus: ordina: *cum Athenae florērent aequis legibus* (prop. «con leggi eque»); proposizione narrativa con valore temporale («quando Atene fioriva...»).

2-3. procax ... licentia: la libertà, gestita da una massa stolta ed egoista, diventa sfrenata (*procax*: propriamente «insolente») e scade nell'eccesso d'arbitrio (*licentia*) che allenta i valori morali (*frenum ... pristinum*) propri della vera democrazia: così dalla rottura dell'ordine costituito si apre la via alla tirannide.

4. Hic: avverbio di tempo. – **conspiratis ... partibus:** ablativo assoluto con valore causale-temporale; si noti l'uso del participio perfetto *conspiratus* (dal verbo attivo *conspiro*) con significato attivo anziché passivo. Le

fazioni di cui si parla erano tre: quella dei *pedièi*, i ricchi e nobili proprietari terrieri abitanti della pianura, quella dei *paralièi*, gli abitanti della costa legati al commercio marittimo, e quella dei *diàcri*, gli abitanti della povera zona montuosa dell'Attica e, in genere, tutti i proletari.

5. arcem ... Pisistratus: approfittando delle contese di parte, Pisistrato in qualità di tiranno (*tyrannus* è predicativo del soggetto) occupa la rocca (*arcem*), cioè l'Acropoli di Atene, considerata il cuore della città poiché vi sorgevano i templi e i palazzi pubblici, simbolo del potere.

6. Cum ... Attici: proposizione narrativa con valore causale; *Attici*: gli Ateniesi in quanto abitanti dell'Attica, regione della Grecia.

7-8. non quia ... sed quoniam ... onus: proposizioni subordinate causali tra loro coordinate: la prima con verbo sottinteso al congiuntivo (*esset*) poiché presenta una causa irreali in quanto esclusa, la seconda con verbo sottinteso all'indicativo (*erat*) poiché presenta la causa reale; *insuetis*: prop. «per i non avvezzi»: participio perfetto sostantivato del verbo incoativo *insuesco*. – **et coepissent queri:** = *et (cum Attici) coepissent queri*.

9. Aesopus ... rettulit: il greco Esopo, considerato l'inventore del genere della favola, è spesso citato da Fedro che lo rappresenta come un vecchio saggio che risponde sempre con spiccato senso pratico ai quesiti propostigli; *talem*: «tale» riguardo a ciò che segue, quindi «seguito».

- 10 «*Ranae, vagantes liberis paludibus, clamore magno regem petiēre a Iove, qui dissolutos mores vi compescēret. Pater deorum risit atque illis dedit parvum tigillum, missum quod subito vadi*
- 15 *motu sonoque terruit pavidum genus. Hoc mersum limo cum iacēret diutius, forte una tacite profert e stagno caput, et, explorato rege, cunctas evocat. Illae, timore posito, certatim adnātant*
- 20 *lignumque supra turba petulans insilit. Quod cum inquinassent omni contumelia, alium rogantes regem misere ad Iovem, inutilis quoniam esset qui fuerat datus. Tum misit illis hydrum qui dente aspero*
- 25 *corripere coepit singulas. Frustra necem fugitant inertes, vocem praeccludit metus.*

«Le rane che vagavano libere negli stagni chiesero con grande clamore a Giove un re che con la forza tenesse a freno i loro dissoluti costumi. Il padre degli dèi rise e lanciò loro un piccolo bastoncino che, appena buttato giù, per l'improvviso agitarsi e rumoreggiare dell'acqua dello stagno, atterrì le pavidie rane.

Poiché costui già da un po' di tempo giaceva immobile (immerso) nel fango, per caso una rana, senza far rumore, fa capolino dall'acqua e, ispezionato il re, chiama su tutte le altre. Quelle, lasciato ogni timore, nuotano a gara (verso il re) e, qual massa insolente, saltano sopra il legno.

Dopo averlo ricoperto di ogni genere di insulti, mandarono a chiedere a Giove un altro re, poiché a parere loro era inutile quello che era stato dato. Allora Giove mandò loro un serpente d'acqua che con denti spietati cominciò a divorarle una ad una. Inutilmente tentano di sfuggire alla morte incapaci di difendersi, la paura toglie loro la voce.

10. (in) liberis ... paludibus: propr. «nelle libere paludi» ma per ipallage (v. «Glossario retorico») l'aggettivo *liberis*, che è concordato con *paludibus*, si riferisce concettualmente alle rane, quindi è corretto tradurre «le rane che vagavano libere negli stagni».

11. petiēre: forma alternativa per *petiērunt*.

12. qui ... compescēret: proposizione relativa al congiuntivo con doppio valore sia consecutivo che finale (le rane chiesero un re «che fosse in grado di tenere a freno...» ma anche «perché tenesse a freno...»).

14-15. parvum tigillum: *tigillum* (n.) è diminutivo di *tignum* «bastone», «trave»: l'effetto parodistico è sottolineato dall'aggettivo *parvum* accostato al sostantivo già diminutivo. – **missum quod ... genus:** ordina: *quod (tigillum) missum* (participio congiunto a *quod*, con valore temporale) *subito motu et sono vadi* (propr. «per l'improvviso movimento e suono dell'acqua») *terrūt pavidum genus* (propr. «la pavidia stirpe»); *missum quod = quod missum:* anastrofe (v. «Glossario retorico»); *vadi:* *vadum*, *i* significa propriamente «acqua poco

profonda» che si attraversa facilmente, da cui l'italiano «guado».

16. Hoc ... diutius: ordina: *cum hoc (tigillum) iacēret diutius mersum limo:* si noti che, per marcare la contemporaneità dell'azione col verbo della principale (l'indicativo presente *profert*), viene usato il congiuntivo imperfetto *iacēret* in luogo del cong. presente *iaceat*, come esigerebbe la *consecutio temporum*: ciò si spiega col fatto che Fedro, per rappresentare con maggior vivezza la scena, usa il presente storico (*profert ... adnātant*) che ammette sia la *consecutio* dei tempi principali sia quella dei tempi storici; *diutius* è comparativo assoluto dall'avverbio *diu*.

17. forte: avverbio «per caso». – **una:** il pronome/aggettivo *unus, a, um* è qui usato non col valore numerale di «una sola», ma col significato di articolo indeterminato come in italiano. – **profert ... caput:** propr. «tira fuori il capo dallo stagno».

18. evocat: «chiama su» (da *ex = «fuori» + voco = «chiamare»*).

20. lignum supra: = *supra lignum:* anastrofe (v. «Glossario retorico»). – **turba petulans:** le rane, quando scoppiano che il re è un inerme pezzo di

legno, si comportano ma come una massa sfrenata e insolente (*turba petulans*) che passa dalla timorosa sottomissione all'irragionevole insulto: l'allusione politica è evidente!

21. Quod cum ... contumelia: ordina: *cum inquinassent (= inquinassent) quod (= illud) omni contumelia:* *quod* è nesso relativo.

22. alium ... ad Iovem: propr. «mandarono (*misere = miserunt*) da Giove quelle che chiedessero (*rogantes:* participio presente con valore finale di uso piuttosto raro) un altro re».

23. inutilis ... datus: ordina: *quoniam esset inutilis (is) qui datus fuerat:* subordinata causale espressa col congiuntivo (*esset*) poiché viene riferito in modo indiretto il pensiero delle rane; *datus fuerat:* è forma perifrastica propria del linguaggio parlato (da qui la forma del trapassato prossimo italiano) in luogo di *datus erat*.

24. hydrum: dal greco *hýdor* «acqua». – **dente aspero:** «coi denti spietati»: singolare poetico.

26. fugitant: è frequentativo di *fugio*. – **inertes:** propr. «incapaci» da *in-* (prefisso con valore privativo = «senza») + *ars = «abilità», «capacità»*.

*Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Iovem,
adflctis ut succurat. Tunc contra deus:
«Quia nolūstis vestrum ferre – inquit – bonum,
30 malum perferte!» «Vos quoque, o cives», ait,
«hoc sustinēte, maius ne veniat malum».*

Di nascosto, dunque, affidano a Mercurio un'ambasceria per Giove, perché venga in aiuto alle infelici. Allora in risposta il dio disse: «Poiché non avete voluto tollerare il vostro bene, sopportate fino in fondo il vostro male!».

«Anche voi, cittadini – concluse Esopo – tollerate questo male, perché non ne venga uno maggiore».

27. dant ... mandata: *mandatum* (o *mandata*) *alicui dare* = «affidare un incarico, un'ambasceria a qualcuno».

28. adflctis ut succurat: ordina: *ut succurat* (anastrofe – v. «Glossario retorico») *adflctis*, subordinata finale; *adflctis*: participio perfetto da *adfligo*, usato in funzione attributiva («a loro che erano afflitte»). – **contra:** «in risposta»: formula avverbale per introdurre la replica di Giove.

29. bonum: agg. neutro sostantivato: il «bene» di cui parla Giove è il *tigillum* che le rane hanno insultato perché inoffensivo.

30. malum: agg. neutro sostantivato. La voracità del serpente è per le rane il giusto male. – **perferete:** 2ª pers. plurale dell'imperativo di *perfero*, il prefisso rafforzativo *per* sottolinea che la punizione deve essere sopportata «fino in fondo». – **ait:** «disse»,

«concluse». Il sogg. sottinteso è *Aesopus*.

31. hoc ... malum: Fedro fa esprimere la morale della favola ad Esopo che, rivolgendosi agli Ateniesi, li invita a tollerare la moderata tirannide di Pisistrato (*hoc ... malum*), perché non capiti loro un male più grande (*maius ne veniat*); *maius ne = ne maius*: anastrofe; *ne veniat*: subordinata finale negativa.

Il nibbio e le colombe (Fab. I, 31)

Un nibbio che non riesce a catturare le colombe veloci nel volo con un astuto pretesto si fa nominare loro re e se le divora ad una ad una. In questa favola viene affrontato il problema della sopraffazione del debole non attraverso la forza brutta (come nella favola *La parte del leone*, pag. 369 del vol. 2), ma attraverso l'astuzia e l'inganno.

*Qui se committit homini tutandum improbo,
auxilia dum requirit, exitium invenit.
Columbae saepe cum fugissent milvum,
et celeritate pinnae vitassent necem,
5 consilium raptor vertit ad fallaciam,
et genus inerme tali decepti dolo:
«Quare sollicitum potius aevum ducitis
quam regem me creatis icto foedere,
qui vos ab omni tutas praestem iniuria?»
10 Illae credentes tradunt sese milvo.
Qui (= is) regnum adeptus coepit vesci singulas,
et exercere imperium saevis unguibus.
Tunc de reliquis una: «Merito plectimur,
huic spiritum praedoni quae commisimus».*

1. tutandum: «per essere protetto», gerundivo predicativo concordato con se.

3. cum: introduce due proposizioni causali: *cum columbae saepe fugissent... et vitassent necem*.

5. consilium ... ad fallaciam: ordina: *raptor vertit consilium ad fallaciam*,

«il predatore decise di rivolgersi all'inganno», propriamente «di rivolgere il suo pensiero all'inganno».

8. Quare ... creatis: ordina *quare (= cur) ducitis aevum sollicitum potius quam creatis me regem*.

9. Qui ... iniuria: *qui*, riferito a *regem*, introduce una relativa impropria

con valore finale, «affinché io vi tenga al riparo (propriamente: «garantisca voi sicure») da ogni offesa».

11. singulas: «ad una ad una».

14. huic ... commisimus: ordina: *quae commisimus spiritum* (la nostra vita) *huic praedoni*.

La pantera e i pastori (Fab. III, 2)

Una pantera, caduta in una trappola, viene assalita con pietre e bastoni da un gruppo di pastori. Altri pastori, invece, considerando vile infierire su un animale inerme, le gettano del pane. La pantera, rin vigorita, si libera dalla trappola e, assetata di vendetta, fa strage dei pastori che l'hanno tormentata, mentre risparmia quelli che l'hanno aiutata.

La favola condanna il vile comportamento di chi si sente forte quando infierisce su chi non può difendersi ed insegna che anche nella vendetta si deve rispettare la giustizia.

Metro: senario giambico

- Solet a despēctis par referri gratia.
Panthera imprūdēns olim in foveam decīdit.
Vidēre agrestes: alii fustes congērunt,
alii onērānt saxīs; quīdam contra miserīti
5 periturāe quippe, quamvis nemo laedēret,
misēre panem ut sustinēret spiritum.
Nox insecuta est: abeunt securi domum
quasi inventuri mortuam postridie.
At illa, vīres ut refēcīt languīdas,
10 veloci saltu foveā sese liberat
et in cubile concīto propērat gradu.
Paucis diebus interpositis, provōlat,
pecus trucīdat, ipsos pastores necat
et cuncta vastans saevit irato impetu.
15 Tum sibi timentes qui ferae pepercērānt*

Chi è stato umiliato è solito rendere pan per focaccia.

Una pantera un giorno senza accorgersene cadde in una trappola. La videro i contadini: alcuni raccolsero dei bastoni, altri (la) ricoprirono di sassi; alcuni invece, avendo pietà (di lei) dal momento che era ormai destinata a morire, anche se nessuno la feriva, (le) gettarono del pane perché si sostentasse. Venne la notte: (i contadini) se ne andarono tranquilli a casa, come se fossero certi di trovarla morta l'indomani. Ma quella, appena riacquistò le forze indebolite, si liberò con un rapido balzo dalla trappola e si affrettò di corsa alla (propria) tana. Dopo pochi giorni ripiombò, trucidò il bestiame, uccise gli stessi pastori e, devastando tutto, infierì con furiosa violenza. Allora quelli che

1. Solet ... gratia: ordina: *par gratia solet referri a despēctis*: propr. «un pari favore suole essere restituito da coloro che sono stati umiliati»; la morale, premessa alla favola, può essere opportunamente resa con un'espressione propria del parlato italiano che esprime a pieno il senso di *par gratia referri*: «Chi è stato umiliato è solito rendere pan per focaccia».

2. Panthera ... decīdit: protagonista della favola è una pantera che assurge a simbolo del potente che, senza accorgersene (*imprūdēns* è predicativo del soggetto) cade nella trappola di altri potenti (qui i contadini) ed è oggetto delle loro angherie; *fovea* è la buca scavata nel terreno a mo' di trabocchetto.

3-4. Vidēre agrestes: *vidēre* è forma alternativa di *vidērunt*; *agrestes* è aggettivo sostantivato per «contadini». – **alii ... alii ... quīdam contra:** «alcuni ... altri ... alcuni invece»: i tre pro-

nomi sono correlati; si noti la *variatio* (v. «Glossario retorico») del pronome *quīdam* in luogo di un prevedibile *alii*. – **congērunt ... onērānt:** sono presenti storici, usati per dare vivacità al racconto, da rendersi con il passato remoto. – **miserīti:** participio perfetto di *miserere*, qui usato con valore di participio presente.

5. periturāe quippe: anastrofe per *quippe periturāe*; la congiunzione *quippe* («poiché») marca il valore causale del participio futuro *periturāe* (da *perēo*, composto di *eo*) da rendersi con «che era destinata a morire». – **quamvis ... laedēret:** proposizione subordinata concessiva.

6-7. misēre = miserunt. – **Nox insecuta est:** propr. «seguì la notte».

8. quasi inventuri: propr. «come se fossero stati destinati a trovare...»; la congiunzione *quasi* (= «come se») seguita dal participio futuro introduce

una proposizione relativa ipotetica implicita.

9. vīres ut (= ut refēcīt, per anastrofe) **refēcīt:** proposizione temporale introdotta dalla congiunzione *ut* = «appena».

10. veloci ... liberat: propr. «si (*sese*) libera con un veloce salto dalla fossa». Fedro usa il presente storico, da rendersi con il passato remoto (*liberat ... propērat ... provōlat ... trucīdat ... necat ... saevit ... ecc.*), per rendere con maggior efficacia narrativa l'incalzare delle azioni.

11. in cubile ... gradu: propr. «si affretta con rapido passo alla tana».

15. Tum ... pepercērānt: *timentes* è participio presente con valore causale («poiché temevano...») che regge il dativo di vantaggio *sibi*; *pepercērānt*, da *parco* («risparmiare», «avere riguardo per...»), è costruito con il dativo di vantaggio (*ferae*).

INCONTRO CON GLI AUTORI

Le favole di Fedro

damnum haut recusant, tantum pro vita rogant.
At illa: «Memini quis me saxo petiērit,
quis panem dedērit; vos timēre absistite:
illis revertor hostis qui me laesērant».

avevano avuto riguardo per l'animale, temendo per se stessi, non protestarono affatto per il danno (dei beni), pregarono soltanto per la vita. Ma quella: «Mi ricordo chi mi ha assalito coi sassi e chi mi ha dato del pane; voi smettete di temere: io torno da nemica a coloro che mi hanno colpito».

16. *damnum ... recusant*: propr. «Non (*haut = haud*) rifiutano il danno». – ***tantum ... rogant*:** *tantum* è avverbio («soltanto»); *pro vita*: propr. «in favore della vita».

17-18. *Memini ... dedērit*: *memini* è perfetto logico da cui dipendono le due interrogative indirette *quis ... petiērit* (= *petivērit*), *quis ... dedērit*; i

coniuntivi perfetti *petiērit ... dedērit* esprimono l'anteriorità dell'azione rispetto al verbo *memini* che, in quanto perfetto logico, richiede la *consecutio* dei tempi principali.

19. *illis ... laesērant*: la pantera, pur nel suo desiderio di vendetta, si attiene a un criterio di giustizia, perché non si vendica su tutti quanti, ma solo su co-

loro che le hanno fatto del male; il pronome *illis* (dativo di svantaggio dipendente da *hostis*), posto in apertura di verso, sottolinea che la pantera ritorna (*revertor*) da nemica (*hostis* è predicativo del soggetto sottinteso *ego*) solo nei confronti di «quegli» uomini e non di tutti.

■ Laboratorio

Gli animali delle favole di Fedro rappresentano altrettanti tipi umani: completa il seguente schema indicando per ogni favola gli animali protagonisti e il tipo umano che ciascuno di loro rappresenta in quel determinato contesto.

FAVOLA	ANIMALI PROTAGONISTI	TIPO D'UOMO RAPPRESENTATO
... ma non ha cervello!

Forte con i deboli e debole con i forti!

Le rane vogliono un re

Il nibbio e le colombe

La pantera e i pastori

ECHI DELL'ANTICO

I *Fabliaux* di Jean de La Fontaine

Nella letteratura europea, da quella medievale a quella contemporanea, il genere della favola si è sempre ispirato al modello delle favole di Esopo e di Fedro e, anche se le forme e i contenuti della favolistica classica sono stati rielaborati e adattati a tempi, luoghi, esigenze e destinatari diversi, sempre gli animali sono stati assunti a simbolo dei vizi (molti) e delle virtù (poche) degli uomini.

In età moderna il genere della favola raggiunse la sua massima affermazione in Francia dove, nel quadro del classicismo francese, Jean de La Fontaine (1621-1695), autore dei celebri *Fabliaux* («Favole»), lo perfezionò e trasformò non subordinando più il racconto alla morale, ma conferendogli piena autonomia e varietà di situazioni sullo sfondo di un ambiente che riflette la società francese del '600.

Jean de La Fontaine: *Le corbeau et le renard* (I, 2)

Maître Corbeau, sur un arbre perché,
Tenait en son bec un fromage.
Maître Renard, par l'odeur alléché,
Lui tint à peu près ce langage:
«Et bonjour, Monsieur du Corbeau.
Que vous êtes joli! Que vous me semblez beau!
Sans mentir, si votre ramage
Se rapporte à votre plumage,
Vous êtes le Phénix des hôtes de ces bois».
A ces mots, le Corbeau ne se sent pas de joie;
Et pour montrer sa belle voix,
Il ouvre un large bec, laisse tomber sa proie.
Le Renard s'en saisit, et dit: «Mon bon Monsieur,
Apprenez que tout flatteur
Vit aux dépens de celui qui l'écoute.
Cette leçon vaut bien un fromage, sans doute».
Le Corbeau honteux et confus
Jura, mais un peu tard, qu'on ne l'y prendrait plus.

Messer Corvo, appollaiato su un albero, teneva nel becco del formaggio¹. Monna Volpe², attirata dall'odore, gli fece pressapoco questo discorso: «Buongiorno, Signor Del Corvo³. Come siete grazioso! Come mi sembrate bello! Sinceramente, se il vostro canto è come il vostro piumaggio, voi siete la Fenice⁴ degli ospiti di questi boschi». A queste parole il Corvo scoppia dalla gioia e per mostrare la sua bella voce apre il largo becco e lascia cadere la sua preda. La Volpe se ne impadronisce e dice: «Mio buon Signore, imparate che ogni adulatore vive a spese di colui che lo ascolta. Questa lezione val bene un po' di formaggio, senza dubbio». Il Corvo vergognoso e confuso giurò, ma un po' tardi, che non ci sarebbe più ricascato.

¹ Il fatto che il corvo tenga nel becco del formaggio invece che un pezzo di carne denuncia che il modello di La Fontaine è Fedro, non Esopo.

² Monna = Madonna (da *mea domina* cioè «mia signora»), appellativo che dal Medioevo al '700 fu usato per rivolgersi a una nobile donna. In francese *Renard* («Volpe») è ma-

schile e ciò giustifica l'appellativo maschile *Maître*. Nelle favole medievali agli animali veniva dato un nome proprio: quello della volpe era *Renardus*, da cui il nome comune francese *renard* = «volpe».

³ Il nome *Corvo*, preceduto dalla preposizione *du* («del»), è segno distintivo delle famiglie nobili; l'astuta volpe, quindi, adula

il corvo attribuendogli nobiltà di nascita.

⁴ La volpe parla con il linguaggio metaforico e pomposo del cortigiano. La Fenice è il favoloso e immortale uccello arabo (l'araba Fenice) che ogni cinquecento anni, dopo aver levato un dolcissimo canto, si gettava in un rogo per poi risorgere dalle proprie ceneri.

ECHI DELL'ANTICO

Esopo e Fedro nella favolistica europea

La favola esopica ebbe larga diffusione non solo in Italia ma anche in Europa. In Francia le *Fables* o *Ysopet*, un volgarizzamento del *Romulus* composto nel XII secolo da Maria di Francia, influenzarono profondamente il famoso poema *Roman de Renart*, il cui primo nucleo risale al XIII secolo. Ma fu soprattutto nel '600 con il grande favolista Jean de La Fontaine che il genere giunse al suo massimo livello.

In Inghilterra nel '500 Robert Henryson compose una raccolta di favole esopiche intitolata *The morall fabillis of Esope the Phrygian*, mentre alla fine del '600 John Gay corrodò le sue favole in versi (*The Fables*) di un ampio commento morale.

In Italia alla fine del '700 il siciliano G. Meli compose una raccolta di favole in dialetto, avviando così il ricco filone della produzione di favole dialettali che trova la sua massima espressione nelle favole in versi romaneschi di Trilussa (1871-1950) che reinterpreta le favole di Fedro stravolgendone la morale con efficace effetto satirico.

Jean de La Fontaine: *Le loup et l'agneau* (I, 10)

Jean de La Fontaine, il raffinato favolista francese che sviluppò e rielaborò le favole di Esopo e di Fedro ambientandole sullo sfondo della società francese del '600, riprende la favola del lupo e dell'agnello, curando maggiormente la caratterizzazione dei personaggi: il lupo, rabbioso perché digiuno da tre giorni, ma soprattutto desideroso di vendetta perché perseguitato dai pastori, si esprime con ben articolati discorsi e più si allungano i discorsi del lupo, più si abbreviano quelli dell'agnello che sa di non avere alcuna speranza di sopravvivere. La morale, di solito non esplicitata da La Fontaine, ha il rigore e la brevità di una massima che non ammette contraddizioni: «il più forte ha sempre ragione!»

La raison du plus fort est toujours la meilleure:
nous l'allons montrer tout à l'heure.

Un Agneau se désaltérait
dans le courant d'une onde pure.

5 Un Loup survient à jeun qui cherchait aventure
et que la faim en ces lieux attirait.
«Qui te rend si hardi de troubler mon breuvage?»,
dit cet animal plein de rage:
«Tu seras châtié de ta témérité».

10 «Sire, – réponde l'Agneau – que votre Majesté
ne se mette pas en colère;
mais plutôt qu'elle considère
que je me vas désaltérant
dans le courant,

15 plus de vingt pas au-dessous d'Elle,
et que par conséquent, en aucune façon,
je ne puis troubler sa boisson».
«Tu la troubles – reprit cette bête cruelle –
et je sais que de moi tu médis l'an passé».

20 «Comment l'aurais-je fait si je n'étais pas né? –
reprit l'Agneau – je tette encor ma mère».
«Si ce n'est toi, c'est donc ton frère».
«Je n'en ai point». «C'est donc quelqu'un des tiens:
car vous ne m'épargnez guère,

25 vous, vos bergers et vos chiens.
On me l'a dit: il faut que je me venge».
Là-dessus, au fond des forêts
le Loup l'emporte et puis le mange
sans autre forme de procès.

La favola che segue è una lezione / che il forte ha sempre la miglior ragione. / Un dì nell'acqua chiara d'un ruscello / bevea cheto¹ un agnello, / quand'ecco sbuca un lupo maledetto, / che non mangiava forse da tre dì, / che pien di rabbia grida: «E chi ti ha detto, / d'intorbidar la fonte mia così? / Aspetta temerario!». «Maestà², / – a lui risponde il povero innocente – / s'ella guarda, di subito vedrà / ch'io mi bagno più sotto la sorgente / d'un tratto³ e che non posso l'acque chiare / della regal sua fonte intorbidare». / «Io dico che l'intorbidi – arrabbiato / risponde il lupo digrignando i denti – / e già l'anno passato / hai sparato di me». «Non si può dire, / perché non ero nato; / ancora succhio la mammella⁴, sire». / «Ebbene, sarà stato un tuo fratello». / «E come, Maestà? / Non ho fratelli, il giuro in verità». / «Queste sono ciarle⁵. È sempre uno di voi / che mi fa sfregio, è un pezzo che lo so; / di voi, dei vostri cani e dei pastori / vendetta piglierò⁶. / Così dicendo, in mezzo alla foresta / portato il meschinello⁷, / senza processi fecegli la festa⁸.

(trad. E. Marchi)

¹ *cheto* = quieto.

² L'agnello con atteggiamento sottomesso si rivolge al lupo chiamandolo «Maestà»: è evidente l'allusione a Luigi XIV, il re di Francia detto «re Sole», che perseguiva con ogni pretesto una politica espansionistica sognando un impero universale.

³ *sotto la sorgente d'un tratto*: un bel po' sotto la sorgente (nel testo francese: «venti

passi sotto»).

⁴ *ancora succhio la mammella*: sono ancora allattato da mia madre.

⁵ *ciarle*: chiacchiere.

⁶ Il lupo vuole comunque vendicarsi contro l'inerte agnello delle persecuzioni subite dai cani e dai pastori. Così anche molti uomini, non potendo vendicarsi delle ingiustizie subite da parte dei loro superiori, scari-

cano la loro rabbia sugli inferiori.

⁷ *meschinello*: poveretto.

⁸ Ritorna, come in Fedro, il tema della giustizia violata: il lupo di La Fontaine «fa la festa» all'agnello senza un giusto processo così come il lupo di Fedro lo sbrana *ingiustamente*.

Trilussa: L'agnello infurbito

(Libro muto)

Il poeta Trilussa (pseudonimo di Carlo A. Salustri, 1871-1950) riprende nelle sue favole in dialetto romanesco motivi tipicamente fedriani, quali la simpatia nei confronti degli umili e degli oppressi e il disgusto per le ingiustizie perpetrate dai potenti, ma innova completamente il genere, servendosi con manifesto intento satirico. A tal fine utilizza situazioni e personaggi propri della tradizione capovolgendone però la conclusione e stravolgendo così con un finale «inatteso», tipico della satira, la morale della favola antica: il suo lupo non rappresenta la violenza brutta ma la subdola gentilezza dei potenti che, non potendo più far uso della sola forza per perseguire i loro scopi, assumono un atteggiamento falsamente democratico, mentre l'agnello, conscio della propria debolezza, dopo secoli di soprusi, ha finalmente imparato ad usare la furbizia per salvarsi la vita.

Un Lupo che beveva in un ruscello
vidde, dall'antra¹ parte de la riva
l'immancabile Agnello.
«Perché nun venghi qui? – je chiese er Lupo –

5 L'acqua, in quer punto, è torbida e cattiva
e un porco ce fa spesso er semicupo².
Da me, che nun ce bazzica er bestiame,
er ruscelletto è limpido e pulito...».
L'Agnello disse: «Accetterò l'invito
10 quanno³ avrò sete e tu nun avrai fame».

¹ *dall'antra*: dall'altra.

² *semicupo*: bagno.

³ *quanno*: quando.

